

## Tra la Lega e i 5 Stelle si riapre la guerra delle trivelle



*Una protesta Greenpeace alla vigilia del referendum nel 2016*

*Alla vigilia delle europee il governo non ha una linea sull'energia e sul clima. Un emendamento a firma leghista prova a far saltare la tregua faticosamente raggiunta a gennaio*

di ANTONIO CIANCIULLO - 23 maggio 2019

**ROMA** - Alla vigilia delle elezioni che contribuiranno a decidere il futuro energetico dell'Europa si riapre la [guerra delle trivelle](#), sospesa a gennaio grazie a [una fragile tregua](#). Un emendamento leghista al dl Crescita, a firma di Laura Cavandoli, prevede infatti modifiche al decreto semplificazioni del dicembre scorso mirate a far saltare la moratoria sui nuovi pozzi di petrolio.

La correzione di rotta proposta dalla Lega è radicale: assicurare il via libera alle attività di ricerca e prospezione di idrocarburi finché non si trovi un accordo sulle aree di rispetto. Cioè ribaltare l'intesa faticosamente trovata dal governo pochi mesi fa che prevedeva una linea esattamente opposta: fermi tutti finché non si definisce la mappa delle aree di rispetto. L'emendamento è stato respinto in Commissione bilancio della Camera, ma la tensione resta alta e non si esclude che il tema venga ripresentato.

Anche perché la tregua di gennaio era stata raggiunta solo dopo una progressiva crescita della tensione. E dopo l'intervento del ministro dell'Ambiente [Sergio Costa](#) che aveva dichiarato: "Non firmo e non firmerò autorizzazioni a trivellare il Paese anche se dovesse esserci il parere positivo della Commissione Via-Vas. Le alternative ci sono. Si chiamano [energie rinnovabili](#). Se bisogna investire, è quella la direzione: un miliardo di euro investito in rinnovabili ed efficientamento energetico crea fino a 13 mila posti di lavoro".

Opposta la posizione della Lega che include lo sfruttamento delle riserve di idrocarburi tra le opere a cui dare priorità. Una scelta in contrasto con le richieste che vengono dal movimento globale [Fridays for Future](#) che domani torna a scendere in piazza in tutto il mondo. E con le indicazioni dei climatologi che hanno costituito la base dell'[Accordo sul clima](#) firmato nel 2015 a Parigi. L'accordo impone di evitare che l'aumento della temperatura superi la soglia di 1,5-2 gradi rispetto all'inizio dell'Ottocento. Per raggiungere questo obiettivo, considerato indispensabile per evitare un aumento catastrofico di alluvioni e siccità, bisogna arrivare ad azzerare le emissioni serra al 2050. Una prospettiva che obbliga a tagliare il consumo di combustibili fossili, non ad aumentarlo.